Quotidiano / Anno LVII / N. 202 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 6 settembre 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sgominata a Milano l'«anonima sequestri» del Nord. In 6 anni ha portato a segno ventuno rapimenti

Con un'importante operazione congiunta dei carabinieri di Milano, Como, Varese, Monza, Novara e Catanzaro la 'ndrangheta calabrese in Lombardia, responsabile di 21 sequestri operati nel Milanese dal '74 in qua, è stata sgominata. Ventitré persone sono finite in carcere e sono state raggiunte le prove di una delle più estese attività criminali del dopoguerra, con un «giro d'affari» di decine di miliardi. Tra i responsabili dell'organizzazione mafiosa gli esponenti di quelle «famiglie» calabresi che nei primi anni settanta soppiantarono nel Nord il clan di Liggio.

A PAG. 5

Sconcertante nota informativa della Digos romana

POLIZIA E GIUDICI SAPEVANO

In aprile un detenuto fece nomi di terroristi e rivelò il progetto dell'assassinio di Amato

Nonostante le rivelazioni il giudice non venne protetto e l'organizzazione nera non fu sgominata Fra i nomi indicati figuravano alcuni di coloro che sono stati poi arrestati per la strage di Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il dottor Mario Amato sapeva che la sua vita era in pericolo. Il magistrato della Procura di Roma, ammazzato dai fascisti dei Nar il 23 giugno con un colpo di pistola alla nuca, lo aveva saputo all'inizio della terza settimana di aprile non da anonime minacce, ma da un detenuto, che fu poi interrogato da un funzionario della questura romana, il quale stese, al termine del colloquio, un rapporto alla Digos in cui si afferma, tra l'altro, che «*il dottor Mario Amato è uno dei primi obiettivi del terrorismo di destra, che potrebbe portare a termine entro breve tempo anche un attentato in danno di poliziotti*». Era la sentenza di morte che sarebbe stata puntualmente eseguita, due mesi dopo; due mesi che Mario Amato continuò a dedicare, con scrupolo e coraggio, alla sua indagine nonostante avesse saputo che nessuno l'avrebbe protetto. Il contenuto di quel rapporto, alla luce di quanto è accaduto successivamente, è sconvolgente e impone con durezza interrogativi brucianti sulla efficienza, sulla lealtà costituzionale di «pezzi» dello Stato.

Noi oggi infatti sappiamo che nemmeno dopo il suo omicidio furono arrestate, e forse nemmeno interrogate, le persone che quella delazione indicava come membri di un'organizzazione terroristica. E i nomi di quelle persone ora sono inclusi nell'elenco dei 22 arrestati per la strage alla stazione di Bologna. E' la dimostrazione che le coperture di cui godono i terroristi non sono chiacchiere, ma verità? O è semplicemente l'ennesima dimostrazione della negligenza con cui si procede anche per quanto riguarda il fenomeno del terrorismo eversivo?

Difficile concordare con questa seconda ipotesi per due ragioni. La prima: il giudice Amato chiese protezione sulla base di notizie certe ricevute. La seconda: le «notizie certe» non fanno parte di strani memoriali di fantomatici supertestimoni, ma di un documento che esiste in qualche ufficio romano.

Se la parte riguardante il giudice Amato rappresenta oggi, alla luce dei fatti accaduti tra giugno e agosto, una pesantissima, gravissima accusa nei confronti di chi ha il compito istituzionale di combattere il terrorismo, di difendere Costituzione e società italiane, non meno preccupanti sono le altre parti della «relazione», firmata da un funzionario della questura romana, il quale raccolse le dichiarazioni di un detenuto, testimone spontaneo, non un superteste del «giorno dopo», dichiarazioni che hanno avuto un tragico riscontro nella realtà: non erano ipotesi, non erano voci, non c'era nulla, in quel momento, da «deviare» o «depistare». Erano rivelazioni su nomi, fatti precisi, progetti e disegni da attuare. Il tutto corredato da una cornice estremamente importante (oggi come allora) sulla organizzazione fascista, passata dal momento della «discussione» alla fase operativa.

La «nota informativa», dunque, snocciola, uno dopo l'altro, nomi che poi sono divenuti di dominio pubblico, quando, il 28 agosto scorso, furono eseguiti 22 dei 28 ordini di cattura ordinati dalla Procura bolognese: da Marcello Jannilli a Sergio Calore, da Claudio Mutti a Paolo Signorelli, ad Aldo Semerari. E — come più volte si è detto e scritto — sono proprio i tre docenti (Mutti, Signorelli e Semerari) a essere indicati fin da aprile come il nucleo pensante di un'organizzazione che si serviva, e si serve, per le sue azioni di numerose sigle: Nar (Nuclei armati rivo-

Gian Pietro Testa

(Segue in ultima pagina)

E' così che si governa contro il terrorismo?

Molto seri e tali da richiedere risposte non evanescenti ma chiare e circostanziate sono gli interrogativi che scaturiscono dalla lettura del documento che illustriamo oggi sul nostro giornale. Si sapeva che il giudice Mario Amato era stato minacciato di morte da un'organizzazione terroristica temibile e tuttavia nulla venne fatto per proteggerlo. Si conoscevano i nomi dei terroristi che componevano un'organizzazione pienamente operante che poteva essere autrice del progetto criminale, e tuttavia, dopo l'assassinio del magistrato romano, nessuno di loro venne non diciamo arrestato, ma neppure indiziato di reato.

Quante persone hanno letto il rapporto fatto alla DIGOS di Roma e perché non hanno preso i provvedimenti che si imponevano? Non ci si venga a dire, ora, che nessuno aveva visto questo rapporto. Sappiamo che il giudice Mario Amato era fortemente preoccupato e che più volte esternò questa sua preoccupazione al dirigente del suo ufficio. Sappiamo che il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati chiese al ministro di Grazia e Giustizia di proteggere quel giudice che venne, invece, lasciato solo a morire ammazzato.

La situazione nel nostro Paese non era idilliaca. Altri giudici erano già caduti sotto il piombo dei terroristi. Non era consentito, dunque, sottovalutare il pericolo. Parlare di negligenza quando ci si riferisce a uomini investiti di grosse responsabilità ci sembra francamente inadeguato.

Eppure, quando, anche per queste ragioni, i comunisti chiesero le dimissioni del ministro Morlino, i partiti di governo fecero quadrato e gridarono alla strumentalizzazione. La protezione non predisposta per un giudice sotto il mirino dei terroristi fu subito messa in atto, invece, nei confronti di un ministro sicuramente responsabile di gravissime inadempienze. Lo stesso «quadrato», del resto, era stato fatto per impedire alle Camere di approfondire il capitolo torbido del favoreggiamento al figlio del vice segretario della DC.

Non è così che si combatte il terrorismo. Il rapporto alla DIGOS lascia pochi dubbi sulle impunità di cui godono noti esponenti dell'eversione.

La gravità del contenuto di questo documento è difficilmente sottovalutabile. Non è nostro costume mettere sotto accusa tutto e tutti. Sappiamo benissimo che nell'Arma dei carabinieri, nella Polizia, nella Magistratura, ci sono uomini leali e coraggiosi. Parecchi hanno pagato con la vita il loro coraggio e la loro fedeltà alle istituzioni. Il giudice Mario Amato è uno di questi, ma ora sappiamo che la sua morte avrebbe potuto essere evitata.

Non è così che si combatte il terrorismo. A Bologna, dopo la strage, il compagno Berlinguer denunciò «il vuoto di governo, la mancanza desolante di una guida politica capace di prendere le iniziative innovatrici adeguate alla gravità dei problemi che incalzano, e di suscitare quel consenso e quella fiducia che oggi non ci sono». Anche allora ci fu chi parlò di strumentalizzazione. Si commenterà così anche la lettura del rapporto che pubblichiamo? Ma se non si supera quella mancanza desolante di una guida politica, neppure la lotta contro il terrorismo sarà possibile condurla con quel rigore incisivo che oggi non c'è.

Affatigato oggi a Bologna?

Marco Affatigato dovrebbe giungere oggi a Bologna per essere interrogato dai magistrati. Lo ha detto il giudice Persico che conduce le indagini sulla strage. Ieri la Chambre d'Accusation di Aix-en-Provence ha dato parere favorevole alla richiesta di estradizione del neofascista presentata dalla Procura di Bologna subito dopo la strage della stazione. L'estradizione è stata concessa in merito all'accusa di ricostituzione del disciolto partito fascista, reato per cui Marco Affatigato deve scontare quattro anni.

A PAG. 5

Nuovo drammatico evento nella crisi polacca

Edward Gierek colpito da grave attacco cardiaco

Il malore mentre era riunito il Parlamento - Nella accesa seduta, interventi fortemente critici nei riguardi della conduzione politica del paese - Voci su una riunione urgente del CC del POUP

VARSAVIA — Edward Gierek, primo segretario del POUP

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Gierek è gravemente colpito da disturbi cardiocircolatori. Da ieri mattina è ricoverato in ospedale. La notizia si è diffusa a Varsavia nel tardo pomeriggio, mentre era riunito il parlamento per discutere i provvedimenti urgenti anti-crisi che ratificano gli accordi di Danzica e Stettino. Fin dalla mattinata l'assenza del segretario del POUP sul banco dei membri del Consiglio di Stato aveva sollevato le più diverse supposizioni: divisioni, approfondimento della crisi politica di vertice, imminenza di un comitato centrale, di cui si parla da oltre una settimana, che potrebbe procedere a nuovi mutamenti in seno all'ufficio politico del POUP e alla sostituzione dello stesso primo segretario.

Verso le quattro del pomeriggio i membri dell'ufficio politico del partito si erano allontanati dall'aula del parlamento, dando maggior consistenza all'impressione che stava accadendo qualche cosa di «importante».

Secondo voci che sono circolate insistentemente ieri sera, una riunione urgente del plenum del Comitato Centrale potrebbe tenersi nelle prossime ore o sarebbe già addirittura in corso.

E intanto il vento del Baltico è entrato anche nell'aula del Parlamento. Il nuovo primo ministro Pinkowski aveva appena letto il suo programma di provvedimenti urgenti quando l'indipendente professor Jan Sczebanski si è levato per invocare i rigori della legge «*contro chi induce in errore il Parlamento*»: il capogruppo del partito democra-

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

ULTIM'ORA

Gierek sostituito da Stanislaw Kania

VARSAVIA - Edward Gierek è stato escluso dall'ufficio politico del POUP e al suo posto, quale nuovo primo segretario del Comitato Centrale del Partito operaio unificato polacco, è stato designato Stanislaw Kania.

La notizia è giunta nella tarda notte tramite l'agenzia Ansa.

Questa è l'alternativa ai licenziamenti preparati dall'azienda

Cassa integrazione per 22 mila operai della FIAT

Il provvedimento riguarderebbe anche 2 mila impiegati - Incontro a Torino con i rappresentanti degli enti locali - «Dovremo produrre 470 mila vetture in meno» - Nota della FLM - 3 mila «messi in libertà» a Cassino

Da uno dei nostri inviati

TORINO — «Il colosso FIAT deve fare una rapida sauna: perdere 22 mila operai e 2 mila impiegati. Noi saremmo per il licenziamento in tronco, però se ci sono strade diverse, siamo disposti a discutere». Finalmente, dopo un indegno gioco di bussolotti, protrattosi per mesi anche sulle colonne di diversi giornali, si son fatte le cifre. Ed è questo il succo delle dichiarazioni post-feriali fatte l'altro ieri dallo «staff» dirigenziale della casa automobilistica al governo e alla FLM, ribadite ieri qui a Torino alla Regione Piemonte, al Comune, ai giornalisti. Un grido d'allarme amplificato, condito di dati impressionanti, senza accenni autocritici agli errori commessi, un richiamo ossessivo al «pericolo giallo», ai giapponesi che stanno inondando il mercato europeo (un ennesimo tentativo di bloccare l'accordo Alfa-Nissan?) e una proposta da «ultima spiaggia»: la FLM ci dimostri che è possibile non fare i licenziamenti, ma entro il 1. ottobre bisogna decidere.

Il tempo incalza. Nell'arco dei prossimi 18 mesi bisognerà ridurre del 20 per cento la produzione; 457 mila vetture in meno da montare su un totale previsto di 2.252.000 per il periodo giugno 1980-dicembre 1981. Sono questi «traguardi» negativi che portano alla cifra dei 24 mila da espellere: è come se si dovesse cancellare di colpo un'intera fabbrica grande quasi come l'Alfa Romeo, senza contare le ripercussioni sulla miriade di aziende che «succhiano» dalla produzione FIAT.

E' con queste premesse che lunedì sempre qui a Torino inizierà una trattativa di grande importanza tra FLM e azienda. Il tema: è possibile evitare i licenziamenti? Romiti e i suoi hanno promesso che stavolta si eviteranno discorsi generici: si esamineranno nel merito le proposte

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

Falchi e colombe a Corso Marconi

Da uno dei nostri inviati

TORINO — *I licenziamenti sono per ora accantonati. Le lettere accuratamente preparate durante l'estate restano nel cassetto. Ma fino a quando? Da un'azienda che nel giro di due mesi compie tante virate repentine (compresa la destituzione di Umberto Agnelli) c'è da attendersi anche pericolosi colpi di coda. Renzo Gianotti, segretario della Federazione comunista, tira un sospiro di sollievo dopo le ultime notizie, ma invita alla prudenza. Non per antico sospetto verso le mosse del padrone, ma perché la lotta ai vertici della Fiat è aperta e non si sa come andrà a finire.*

Le fazioni sembrano due: da una parte i «falchi», guidati da Umberto Agnelli, dei quali farebbe parte anche Ghidella, l'attuale capo del settore auto. Dall'altra le «colombe»: Gianni Agnelli e Romiti, rimasto unico amministratore delegato. La prima è la corrente industrialista, quella cioè che punta ad un rilancio del ruolo produttivo e ad una conquista di nuovi spazi sul mercato dell'auto. Ma, non avendo per ora seri programmi di ristrutturazione o innovazioni scientifiche e tecnologiche tali da superare la concorrenza, i suoi strumenti principali sono dare un colpo alla lira, svalutando, e un colpo al sindacato in fabbrica, licenziando. La seconda potremmo chiamarla l'ala finanziaria, che pensa ad un risanamento dei bilanci, attraverso forti sovvenzioni dello Stato e l'eventuale coinvolgimento di un nuovo partner che porti capitale fresco.

Il tutto, verrebbe accompagnato da un taglio dei «rami secchi» e del personale «eccedente», ma condotto con la mano di velluto, anziché con il pugno di ferro. Non solo per evitare una conflittualità sociale difficilmente controllabile, ma anche per presentarsi con le carte in regola verso il governo e gli ambienti finanziari che non rischiano volentieri capitali in un'azienda ingovernabile.

E' quest'ultima la linea che prevale oggi. Una sorta di «cura De Benedetti» applicata alla Fiat, una rivincita postuma dopo la lite e la cacciata di alcuni anni fa. Tuttavia, anch'essa non garantisce sul futuro produttivo, quindi nemmeno sulle sorti dei lavoratori — sottolinea Renzo Gianotti. Fondamentale, a questo punto, è conoscere la strategia e i programmi di rilancio della azienda. Ma proprio qui è il punto più oscuro di tutta la vicenda.

La fase uno dell'operazione finanziaria prevede il sostegno dello Stato. Come? La Fiat dice di rifiutare interventi «assistenziali», ma è «fortemente interessata» al fondo per la ricerca. Che fetta della torta ha strappato non lo dice, ma annuncia che nei prossimi tre anni investirà mille miliardi per

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Ma il clima elettorale non si scalda, la gente si mostra sfiduciata

Torna fra i piedi del presidente Carter la mina vagante chiamata «Billygate»

Dal nostro inviato

NEW YORK — *L'affare «Billygate» torna in primo piano. E' in corso una inchiesta del senato e le deposizioni rese di fronte al comitato che indaga sul famoso «prestito» libico di 200 milioni (di lire) al fratello del presidente stanno mettendo in imbarazzo personaggi autorevoli della amministrazione, come il ministro della Giustizia Civiletti, il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale Brzezinski ed altri funzionari di rango minore. Oltre al protagonista dello scandalo che, lo si è appreso ieri, era seguito, quando andava a Washington, da agenti della FBI travestiti da taxi-driver.*

Per effetto di queste testimonianze la vicenda, già scabrosa, si sta facendo inquietante. Fino a ieri sembrava che l'affare si riducesse al comportamento maldestro se non truffaldino di un parente stretto del presidente che aveva utilizzato il proprio nome e le proprie relazioni speciali con la Casa Bianca per arraffare un po' di milioni da un governo straniero quanto mai spregiudicato e intraprendente. Ce n'era abbastanza per parlare di una questione spinosa anche sul piano elettorale, dal momento che qui la Libia è molto impopolare perché sospettata di alimentare il terrorismo e perché è grande nemica di Israele che gode invece del sostegno di una forte e influente comunità ebraica (nella sola New York ci sono più ebrei che in Israele e il loro voto può essere decisivo per la rielezione o la bocciatura di Jimmy Carter).

Nelle ultime 48 ore il caso ha assunto la fisionomia di uno scandalo politico di una certa dimensione. E ciò perché sta venendo fuori che uomini del governo e dell'apparato statale avrebbero usato il loro potere, in modo illecito, se non proprio per coprire le gogliofferie di Billy, almeno per attenuarne l'effetto sulla figura del presidente.

Resta per ora impregiudicato il ruolo che nella vicenda ha svolto Carter in prima persona. Un mese fa, in una dichiarazione al senato e in un discorso alla nazione, egli affermò che né lui né i suoi funzionari avevano favorito Billy informandolo dell'inchiesta avviata sul suo conto perché aveva tardato a registrarsi come «agente straniero», in applicazione della legge che impone questo atto a chiunque riceva danaro da un altro governo. La perorazione del presidente, fatta con l'accento di verità che Carter riesce ad esprimere quando parla dei suoi guai e delle sue insufficienze, apparve credibile all'opinione pubblica e ai commentatori politici. E infatti, di lì a poco, i sondaggi regi-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La direzione del PCI è convocata martedì 9 settembre alle ore 9,30.

OGGI andiamo sempre meglio

NOI NUTRIAMO una sincera e, vogliamo aggiungerlo, rispettosa simpatia per le persone candide e se in questo momento spettasse a noi decidere a chi va attribuita la targa dell'uomo più innocente del giorno, la nostra scelta cadrebbe senza esitazioni su un collega che giudichiamo amabilissimo, F.C.R., (così si firma), il quale ha scritto ieri per «24 Ore» un articolo di fondo, in cui, dopo avere premesso che in questi ultimi tempi l'area dell'Est, con l'URSS in testa, ha realizzato molti importanti obiettivi che da parte dell'Occidente sarebbe stato folle contrastare con le armi, scrive testualmente: «La vera arma su cui l'Occidente può e deve contare è una migliore relativa superiorità nel governare e gestire le proprie società nazionali, affrontandone senza veli i mali. Nel dimostrare che può sconfiggerli; nel dimostrare che il metodo della libertà, con il dovuto rispetto all'Onnipotente, paga anche il sabato».

Ora, lasciamo stare per un momento i Paesi dell'Est, con i loro errori anche imperdonabili e le loro magagne. Non ci stanchiamo mai di denunciarli e di deplorarne, ma veniamo all'Occidente per rassicurare il nostro sovvissimo F.C.R. che qui siamo sulla buona strada. Andiamo benino e ogni giorno pare che si migliori. I disoccupati nei Paesi della CEE hanno raggiunto i sette milioni, gli operai sono sempre meno sicuri che domani avranno ancora un lavoro e, a forza di applicare il metodo della libertà (come dice il nostro amico) con l'inflazione siamo arrivati, qui in Italia, al 22 per cento. I lavoratori pensionati nuotano nell'abbondanza e ci sono alberghi nei quali per dormire una sola notte si pagano 150 mila lire. Non parliamo poi degli ospedali e delle scuole: basta starnutire per essere immediatamente ricoverati e se uno domanda il numero di un tram e mostra una qualche incertezza nel sapere, lo iscrivono subito, d'ufficio, a un istituto d'istruzione.

Stiamo andando meglio, caro F.C.R., stiamo andando sempre meglio e sa perché? Perché si è finalmente capito che tutto sta nel governare con sempre maggiore autorità e soprattutto nel tenere lontano i comunisti dal potere. Lei questo, per gentilezza d'animo, non lo ha scritto; ma noi siamo sicuri che lo pensa, sempre per via del metodo della libertà. E intanto il latte è salito di cinquanta lire e per mangiare si spende sempre di più, anche di sabato, col permesso, il Cielo ci perdoni, dell'Onnipotente.

Fortebraccio

La trattativa sui missili inizia alla fine del mese a New York

BONN — Il segretario di Stato americano Edmund Muskie ed il ministro degli Esteri sovietico Andrey Gromyko inizieranno i colloqui preliminari sulla limitazione dei missili a medio raggio in Europa alla fine di settembre a New York. Lo ha reso noto il capo della diplomazia federale Hans Dietrich Genscher in un'intervista.

Mosca aveva manifestato la sua disponibilità a trattative sugli «euromissili» senza condizioni preliminari dopo i colloqui di fine giugno fra Leonid Breznev ed il cancelliere Helmut Schmidt